

## L'ULTIMA VOLTA SUL TRENO CHE HA UNITO L'ITALIA

<http://www3.lastampa.it/cronache/sezioni/articolo/lstp/433920/>



**A bordo del "diretto del sole" Palermo-Torino che da oggi viene soppresso. Negli scompartimenti le stesse storie di lacrime e speranza di 50 anni fa**

**Palermo – Torino**

*Presto, presto, scendete, sta partendo». Jessica, 19 anni, devono quasi buttarla giù dal treno, in un precipizio di parole, baci e singhiozzi. Sharon, che di anni ne ha 4, scoppia a piangere vedendo la nonna allontanarsi con la faccia incollata al finestrino, le lacrime che rigano il*

*vetro. «Mamma, mamma, non te ne andare», grida la ragazza. «Nonna, nonna, resta qui», implora la bambina, con la faccia avvampata come il vestitino fucsia a balze. «Vita mia, sangue mio», risponde lei, 44 anni appena, mentre il treno alle 12,32 lascia la stazione centrale di Palermo. I nomi sono quelli delle dive hollywoodiane, ma le lacrime sono le stesse di mezzo secolo fa, quando su questi binari partivano e restavano Rosalie e Concette, Carmele e Giuseppine.*

*«Vita mia, sangue mio», ripete per ore abbracciata alla figlioletta Miriam, l'unica delle tre che porta con sé verso una nuova vita a Torino, mentre l'ultimo Treno del Sole – il convoglio che per 57 anni ha unito i due capi della Penisola – sferraglia a strapiombo su un mare da cartolina siciliana, con le pale di fichidindia che scorrono accanto ai binari e il sole estivo che investe lo scompartimento.*

*Ultimo viaggio: da oggi niente più collegamenti diretti tra Sud e Nord, per risalire lo Stivale bisognerà fare almeno una tappa a Roma o, in direzione contraria, a Bologna. Addio, proprio nell'anno centocinquantesimo dell'Italia unita, al Treno del Sole, ma anche al Conca d'Oro (Palermo-Milano), al Freccia del Sud (Catania-Milano), al Treno dell'Etna (Siracusa-Torino), alla Freccia della Laguna, il Palermo-Venezia. Tutti vagoni protagonisti di una seconda unificazione del Paese, con l'incontro-scontro tra dialetti e culture, l'emigrazione di massa, la partecipazione degli operai meridionali al boom economico nazionale.*

*Tempi lontani, ma neanche tanto. «Mio marito fa il muratore – racconta Silvana, la giovane nonna - a Palermo, se va bene, guadagna 60 euro al giorno in nero, e adesso manco quelle, perché gli extracomunitari si accontentano di 20 o 30. Eravamo già andati a Torino l'anno scorso, ma le mie due figlie più grandi non ce la facevano, sono volute tornare giù a tutti i costi. E così ci abbiamo riprovato. Adesso però la crisi è nera, mio cognato ha trovato un posto fisso in un cantiere a Torino e ripartiamo, ma ho il cuore spezzato, le ragazze restano qui». Il marito, Luigi Spada, annuisce e taglia corto: «Ora basta piangere, hai capito?».*

*È giorno pieno, ma gli scompartimenti da quattro posti letto (due sopra e due sotto) hanno già le cuccette abbassate per la notte. Sale il capotreno, sindacalista, nostalgico dei Borboni, appassionato di Pirandello. Pronto a una lezione spiccia di teatro dell'assurdo. «Le vedete queste cuccette? Fate finta che non ci siano. Trenitalia ci ordina di viaggiare "a giorno", perché gli assistenti alla notte sono in sciopero, con i tagli ne licenziano 800. Noi ve le apriamo per cortesia, ma voi non le avete viste». Così i cuscini bisogna andarseli a prendere di soppiatto in un armadio del corridoio lasciato aperto apposta. Di lenzuola e*

*coperte, invece, nessuna traccia. Scoppia la rivolta. «Ma come dormiamo, come bestie?». «Vagoni comfort, si chiamano. Ma quale comfort?».*

*La signora Maria, 86 anni pieni di forza e di agilità, salita a Barcellona Pozzo di Gotto, non fa una piega. «E vabbè, pazienza, io su questo treno ci viaggiavo quando i sedili erano di legno, che cosa me ne importa delle lenzuola? Dormo vestita». Va a Pinerolo a trovare le sue figlie, anche loro emigrate: una infermiera, l'altra insegnante.*

*«È l'ultima volta che parto da sola, come faccio al ritorno a scendere e salire dai binari, a fare il viaggio pezzo a pezzo? Mi dovrà accompagnare qualcuno».*

*È ora di pranzo, sul treno non c'è una carrozza ristorante e non passa nemmeno un venditore di panini. Gli scompartimenti – due metri e mezzo per tre – si riempiono di chiacchiere, confidenze, storie di vita. Si parla in dialetto. Via le scarpe, tutti in pantofole come a casa.*

*Domenico, pensionato, tira fuori sfilatini e cotoletta: «Favorisce?».*

*Silvana ha le pagnotte con la frittata, Santa ha i torroni «quelli fatti in casa con il miele» e detta la ricetta. «Io l'aereo non lo voglio prendere più, mi spavento. Una volta ci sono salita – racconta - sfortunatamente la testa mi ha detto di guardare giù e lì è finita».*

*I vagoni corrono veloci sulle rotaie, superano il buio delle gallerie, si riaffacciano alla luce. Dai finestrini passano migliaia di case, migliaia di vite: tinelli e giardinetti di condominio, bambini con il grembiule all'uscita da scuola, donne che stendono i panni. Ci si abbandona, dentro questo ventre sferragliante e familiare. Ci si affida. Non nello spazio breve e vorticoso di un volo, ma su un cammino lungo, accidentato, fatto di uomini e sudore.*

*«Il treno è una grande metafora della vita», sentenza Nino, ferroviere in pensione, innamorato dell'odore del carbone e della ferraglia.*

*Squillano poco i telefonini, non c'è neanche una presa elettrica per ricaricarli, il tempo è sospeso. Poco prima delle quattro del pomeriggio si arriva a Messina, quasi un'ora di attesa prima dell'imbarco sulla nave. E un'altra ora allo sbarco. Si ripartirà da Villa San Giovanni alle 18,53. Tre ore di stop per soli venti minuti di traversata. «Siamo in ritardo?», chiede qualcuno ai ferrovieri in stazione. «No, è l'orario normale».*

*Tanto che salgono nuovi passeggeri. C'è una signora distinta, aria professorale, zaino da viaggiatrice spiccia. Si chiama Nicolina Malara, calabrese di nascita, ordinario di Matematica all'Università di Modena e Reggio Emilia, figli poliglotti, cittadina del mondo. «Sono arrivata ieri sera da Bologna – racconta – adesso riparto per Torino. Se l'avessi dovuto fare in aereo, ci avrei messo due giorni che non mi potevo permettere. Il treno non è un mezzo lento, fa risparmiare tempo, perché parte dal centro città, non richiede spostamenti intermedi, consente di produrre, di leggere, di lavorare a bordo. L'aereo, oltretutto, ha consumi di carburante spaventosi, non è affatto il mezzo del futuro».*

*Due uomini salgono a distribuire volantini, c'è il disegno di una croce e di un treno: «L'11 dicembre sarà l'ultimo giorno di lavoro per 800 lavoratori del settore notte». Passa un altro capotreno: «Le vedete queste cuccette?». «Come se non le avessimo viste», rispondono in coro i passeggeri ormai preparati. Arriva di straforo qualche lenzuolo: «Questi non ve li abbiamo mai dati». Ci si avventura così nella notte, senza assistenti, con gli scompartimenti chiusi da dentro a doppia mandata, i bagni ormai quasi impraticabili, le voci che diventano un sussurro, il treno inghiottito dal buio. Alle tre del mattino ci si sveglia nei vagoni gelati: «Si è rotto l'impianto dell'aria calda, un problema di energia alla locomotrice», dice un uomo in divisa.*

*La piccola Miriam è congelata, mamma Silvana pretende le coperte. Ne arrivano un paio. Gli altri dormono con i cappotti addosso.*

*Ci si sveglia pensando di trovare la Toscana e invece ecco la stazione di Bologna: «Addio alla Tirrenica, adesso la linea è questa». Nebbia che non si vede a un metro, il sole siciliano è lontanissimo, ma a Torino l'azzurro fa capolino tra le nuvole. «Vede, signora, il tempo è bello, coraggio e buona fortuna», dice Nicolina la matematica a Silvana l'emigrante. Ci si abbraccia, ci si scambiano numeri di telefono, «Mi venga a trovare». «Ci si rivede su qualche altro treno». Su qualche altro, forse. Mai più su questo.*

*Laura Anello*

**11/12/2011 - LA NOSTRA STORIA - ADDIO A UN SIMBOLO**



**FAST Ferrovie Piemonte e Valle d'Aosta**

Via Sacchi, 45 - 10125 Torino

Tel. 0115097310/0116653849 – Fax 0115087000/0116652007 – Tel. FS 95923849 – Fax FS 95922007

E-mail [piemonte@fastferrovie.it](mailto:piemonte@fastferrovie.it)

